

«SE NON SIETE CURIOSI LASCIATE PERDERE» DICEVA ACHILLE CASTIGLIONI

Cosa ci raccontano i musei-studio dei designer

Milano è la città dove la cultura museale ha saputo mantenere questi luoghi protagonisti di una grande stagione creativa

MILANO. Che cosa può svelare lo studio di un designer a un pubblico eterogeneo per cultura, formazione e interesse?

Certo non è una curiosità fetichista a sollecitare ogni anno le migliaia di visitatori che varcano la soglia dello Studio Museo Achille Castiglioni, dove essi ritrovano, attraverso i racconti orali costruiti con oggetti, disegni, immagini, modelli, libri e riviste, il filo rosso che tiene insieme la sua opera poliedrica, dall'architettura all'allestimento, al design. È piuttosto la promozione della ricerca e la partecipazione ad attività culturali a interessare il visitatore, come documentano i numerosi progetti in corso attivati da archivi e fondazioni dedicate ai maestri dell'architettura e del design italiano.

La conversione di un atelier architettonico in museo non si esaurisce nella conservazione di quanto vi è contenuto, ma ha senso compiuto se fondata su un archivio ragionato, aperto alla consultazione, organizzato allo scopo di sollecitare e accogliere nuove letture e contributi critici, se inserita in un sistema museale diffuso

so sul territorio, connesso alle fonti dei beni culturali e a internet e del quale Milano è l'e-

picentro con il progetto «Giacimenti del design italiano» guidato dal Triennale Design Museum. Compito della conversione museale è esprimere il *genius loci* dello studio come un luogo della memoria che nega «la qualità statica e immutabile delle opere come fatti a se stanti celebrativi e prestoricizzati» per rigenerarsi, come annotava Castiglioni a proposito della modernità, in un «continuo superamento critico e in una volontà di ricerca senza fine».

Quali sono i processi di trasformazione innescati dalla conversione museale al fine di rendere percettibile la multiforme identità dell'architettura degli interni come testimonianza tangibile di un modo di «pensare e fare» architettura e, simultaneamente, in quanto archivio, luogo di esposizione permanente e temporanea, nonché artefatto esposto? **Lo spazio musealizzato funge da palinsesto alla costruzione di un itinerario di scoperta e approfondimento attraverso il quale si manifesta il metodo progettuale dell'architetto e del designer.** Gli studi-museo sono musei del lavoro intellettuale e al contempo musei di architettura. Il visitatore abita lo spazio esperendone la complessità dei significati attraverso

la costruzione di un dialogo con l'architettura mediato dai dispositivi di allestimento museografico e dalle visite guidate. Bastano poche stanze per narrare tante storie, da quella del designer riferita alla cultura architettonica del suo tempo, fino al ciclo produttivo di un arredo o un utensile, dal disegno al prototipo, alla distribuzione.

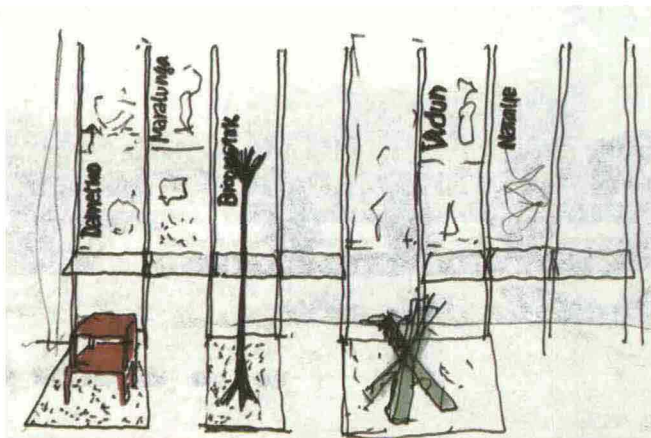
Il tema centrale del museo non è l'esito progettuale ma il processo che lo sottende e l'organizzazione del lavoro all'interno dello studio, che può essere rappresentato anche da restituzioni spaziali, come nel caso dell'**atelier di Gianni Sacchi a Sesto San Giovanni.** Le conversioni mu-

seali *in situ* implicano talvolta la rivisitazione dei percorsi e il riallestimento parziale dello spazio originario, come nello **Studio Museo Vico Magistretti**, oggi sede dell'omonima Fondazione. Qui il visitatore ha subito l'intuizione di trovarsi all'interno di un sistema museale più vasto: da un lato, la mappa di un museo a cielo aperto delle architetture di Magistretti che s'innesta ai circuiti della metropolitana milanese; dall'altro, una pagina multimediale e interattiva che accompagna l'interlocutore alla consultazione dell'archivio, di

cui è mostrato *in progress* lo stato dei lavori. Talvolta sono gli oggetti a dare l'*input* alla narrazione e l'avvio a nuove ricerche; talaltra, come allo studio-museo di Magistretti, sono le parole del progettista a suggerire le interpretazioni critiche della sua opera aprendo ambiti di studio inediti. Nei locali al piano terra di via Dezza 49, dove ha sede **Gio Ponti Archives**, sono soprattutto le immagini e i modelli a comporre il repertorio da cui attinge la ricerca. In questi ambienti, un tempo occupati dallo studio Ponti-Fornaroli-Rosselli, allestito nel «capannone» tuttora esistente interno all'edificio che Ponti progettò e abitò dal 1957, si perpetua, attraverso le attività dell'archivio, lo spirito, propriamente pontiano, dell'atelier di architettura vissuto come laboratorio d'idee e di sperimentazione, dove prendono corpo libri e mostre, come l'imminente esposizione monografica «Espressioni di Gio Ponti», alla Triennale dal 5 maggio. Gli studi-museo, così come gli archivi di architettura del Novecento, contribuiscono, attraverso la conservazione e la ricerca, alla conoscenza della cultura moderna italiana e, nell'ambito delle discipline architettoniche, favoriscono l'incontro tra università e azienda.

□ **Cristina Fiordimela**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno schizzo di Paolo Imperatori per l'allestimento dello Studio Museo Vico Magistretti a Milano; lo Studio Museo Achille Castiglioni a Milano

